

## Relazione

del Presidente MASSIMO MORI  
sull'attività accademica dell'anno 2020-2021

Signor Sindaco, illustri Autorità, cari Consoci, Signore e Signori che ci seguite in *streaming*,

l'Inaugurazione dello scorso anno accademico – posticipata al marzo di quest'anno – ebbe luogo di fronte a una sala desolatamente vuota. Purtroppo non siamo ancora nella condizione di tornare alla normalità, e di godere di una aula gremita di persone. Non solo il pubblico, ma anche i Soci, con l'eccezione dei neoeletti che verranno presentati dal Vicepresidente, devono seguire la cerimonia in remoto, attraverso lo *streaming*. E questo mi dispiace molto. Tuttavia la possibilità di svolgere la cerimonia, come si dice, in forma ibrida, cioè almeno parzialmente anche in presenza, è motivo di conforto, perché ben rappresenta la condizione in cui effettivamente ci troviamo. Se da un lato la pandemia non è ancora superata, e anzi ci fa temere più o meno pericolose recrudescenze, dall'altro sentiamo però intorno a noi un clima di ripresa che ci rassicura e ci incoraggia.

Le conseguenze della crisi sanitaria sull'attività dell'Accademia sono state pesanti. Molte iniziative in presenza sono state soppresse o rinviate, tra cui anche importanti convegni internazionali. Ma dalla pandemia abbiamo anche imparato molto, in termini, come usa dire oggi, di resilienza. Con mezzi tecnologici che si sono rapidamente raffinati, non soltanto abbiamo realizzato in remoto – in *streaming* o in registrazione differita – gran parte dell'attività programmata, ma abbiamo anche progettato nuove iniziative che non sarebbero state attuate senza la crisi e che hanno in qualche modo surrogato quelle perdute. La quantità e la varietà di queste azioni sarà documentata dal video che seguirà il mio intervento.

La situazione emergenziale, inoltre, è stata oggetto di riflessione sia attraverso una rubrica periodica nella quale abbiamo offerto al nostro pubblico una documentazione scientifica e differenziata sul Covid sia attraverso un fortunato convegno finale, che intendeva programmaticamente «guardare oltre» la pandemia.

Ma soprattutto abbiamo imparato che la comunicazione a distanza non era soltanto, come si pensava all'inizio, uno strumento provvisorio e suppletivo, una sorta di protesi informatica che doveva compensare l'assenza fisica. E non era neppure soltanto un Piano B – per riprendere la bella relazione inaugurale del Rettore Saracco – che serviva per superare un'emergenza. Abbiamo capito che la comunicazione a distanza doveva essere valorizzata per diventare un secondo canale permanente di comunicazione, parallelo e complementare alla partecipazione in presenza, che rimane pur sempre l'indispensabile forma primaria di comunicazione. Questo ci ha indotti a una duplice programmazione, che distingue la modalità in presenza o in assenza non solo dal punto di vista del mezzo tecnico usato, ma anche dei contenuti, delle forme espressive, dei destinatari della comunicazione – qualcosa va meglio per l'una, qualcosa va meglio per l'altra. In altre parole abbiamo imparato non solo a fare di più, ma a lavorare (e conseguentemente a pensare) in maniera differenziata.

I danni culturali provocati all'Accademia dalla crisi sanitaria non sono soltanto di ordine quantitativo. La pandemia ha grandemente ostacolato il programma di radicamento dell'Accademia sul Territorio che intendeva caratterizzare il mio mandato di Presidente, e con esso quello del Vicepresidente e di tutto il Consiglio di Presidenza, che ha sempre lavorato come un'équipe coesa e consentanea. Alla base di questo programma è il convincimento che uno dei compiti essenziali di un'Accademia che voglia stare al passo con i tempi è la diffusione sociale della cultura, sia umanistica sia scientifica. Disseminazione – cito alcuni esempi concreti della nostra attività – che va dalla divulgazione dell'opera di Dante alla spiegazione dell'importanza di lavarsi le mani con il sapone, dalla storia e dall'uso della lingua italiana alla nuove ricerche sul nucleare o al problema dello smaltimento della plastica. Compito questo della divulgazione tanto più importante quanto più si sente oggi la necessità di un'informazione oggettiva e autorevole, attualmente minacciata non solo dalla disinformazione e dalla falsa informazione (*fake news*, ecc.), che è spesso il risultato automatico di una comunicazione digitale troppo facile, troppo immediata nella completa mancanza di filtri, ma anche da atteggiamenti intellettualistici – lo dico da umanista e da cultore di studi filosofici – che confondono la difesa del pensiero critico con l'attacco alla progettazione politica del bene comune.

Radicamento sul Territorio, dicevo, come strumento per far rete, per mettere in atto una molteplicità di collaborazioni e sinergie con gli Enti locali – dagli Atenei (e saluto i Rettori) alle Amministrazioni, dalle Fondazioni ai Musei e ai Centri culturali. Cito come esempio l'efficace e duratura collaborazione con i Musei Reali, per la quale ringrazio la Direttrice Pagella. Ma questa rete, per essere efficace, deve metter capo a eventi reali, in presenza, con una effettiva

partecipazione di pubblico. Cosa che non è stata possibile. Malgrado queste difficoltà, abbiamo fatto tutto ciò che si è potuto fare, in presenza o *online* – conferenze, cicli di lezioni, incontri di studio, convegni, commemorazioni, attività di formazione per gli insegnanti, video registrati, perfino proiezioni cinematografiche, in collaborazione con Museo Nazionale del Cinema. E ciò che non abbiamo potuto fare, siamo seriamente intenzionati a farlo al più presto (ad esempio una serie di dibattiti su temi di attualità con un confronto tra nostri Soci e giornalisti di grido, che era in programmazione in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti del Piemonte). Per questo desidero esprimere la mia profonda gratitudine ai Soci nazionali che hanno voluto rinnovare la loro fiducia al Vicepresidente e a me, rieleggendoci per il triennio 2021-2024 e dandoci la possibilità di perfezionare ciò che è rimasto incompiuto.

Tuttavia, accanto alla diffusione culturale, l'Accademia non può dimenticare quella che statutariamente è la sua funzione primaria: la *produzione* di cultura. La modalità più tradizionale di assolvere questo compito da parte di un'Accademia è l'organizzazione di Convegni scientifici, soprattutto internazionali. I Convegni possono avere due finalità diverse, ma entrambe espressione di una sola missione culturale. Per un verso possono essere momenti di discussione di importanti problemi scientifici o sociali, nella speranza di contribuire alla loro futura soluzione; per altro possono riflettere su eventi o personaggi storici, non tuttavia con una finalità meramente commemorativa, ma nella coscienza che la consapevolezza del nostro passato è la condizione della comprensione del presente e della progettazione del futuro. Particolarmente felice in questo senso è stato il recente convegno in occasione del 150° anniversario del Traforo del Fréjus, che ha coniugato la rievocazione storica della prima galleria ferroviaria transalpina con la discussione teorica sui problemi tecnici e geologici della traforazione alpina in generale, dal Moncenisio al Sempione, dal Gottardo al Brennero. Abbiamo in vista altri convegni in cui la discussione teorica possa essere legata in qualche modo alla progettazione pratica – come un Convegno sull'attuale non felicissima situazione dei musei etnografici torinesi. Convegno che ovviamente potrà esser realizzato soltanto attraverso la stretta collaborazione tra studiosi delle materie etno-antropologiche, direttori di istituti museali e amministratori pubblici. Cioè, come sempre avviene per garantire il successo di un'impresa, per mezzo di un'ampia sinergia. E qui mi permetto di indirizzare lo sguardo, fiducioso, al nostro Sindaco, che ha avuto la disponibilità e generosità di rappresentare la Città di Torino, dopo tanti anni di assenza, in questa per noi molto importante cerimonia.

La discussione scientifica, tuttavia, non può essere svolta solo in sede convegnistica. L'Accademia deve recuperare la dimensione di officina di idee che è propria di un'istituzione cui appartengono studiosi di varie discipline, che

possono mettere a disposizione la complementarità dei loro saperi, soprattutto superando una tradizionale quanto infruttuosa separazione tra discipline scientifiche e discipline umanistiche. Anche in questo la gravità della situazione del momento – se non espressamente il caso della pandemia – ha sollecitato il risveglio di nuove forze. Si è infatti costituito un gruppo di lavoro, articolato in diversi livelli di collaborazione, che analizza e dibatte i problemi dell'ambiente e della crisi energetica. Oltre agli incontri interni al gruppo, la ricerca metterà capo quest'anno a una serie di conferenze pubbliche, organizzate anche con studiosi o esperti di altri enti, e a un convegno finale. Né si è dimenticata la ricaduta immediatamente sociale della ricerca, organizzando una serie parallela di incontri didattici per la formazione dei docenti sul problema dell'ambiente e delle energie rinnovabili. Il gruppo di studio avrà carattere permanente e, con le ovvie variazioni di composizione richieste dall'evoluzione delle situazioni, continuerà la sua attività anche nei prossimi anni accademici. Sempre sotto l'insegna della massima sinergia, si intende estendere il gruppo al di fuori dell'Accademia, favorendo la collaborazione con altre Accademie, *in primis* l'Accademia Nazionale dei Lincei e l'ALLEA (*European Federation of Academies of Sciences and Humanities/All European Academies*).

Il riferimento all'Allea ci introduce a un altro punto che riguarda l'attività scientifica dell'Accademia. La ricerca scientifica ha assunto oggi, e assumerà sempre più, carattere internazionale. Sensibile a questa dimensione, l'Accademia ha sempre posto la massima attenzione all'eccellenza dei suoi soci stranieri: ne è una riprova l'elezione quest'anno di due studiosi di chiara fama come il chimico quantistico Joachim Sauer e l'astronomo Michel Mayor, Premio Nobel 2019 per la fisica – che saluto e ringrazio per la loro presenza stasera. Per favorire la internazionalità dell'Accademia è stato modificato lo Statuto – approvato nella nuova forma dal Ministero competente proprio in queste settimane – in modo da ampliare considerevolmente il numero dei soci stranieri di entrambe le Classi. Ciò in vista di un più ampio coinvolgimento di studiosi internazionali nelle nostre attività, complice anche il fatto – e con ciò ritorniamo al discorso iniziale – che la comunicazione a distanza è stata rapidamente facilitata in questi anni dalla necessità emergenziale.

Ma una seconda variazione dello Statuto ha riguardato un'altra necessità della cultura scientifica in generale, e delle Accademie in particolare, che istituzionalmente sono riservate a studiosi con ampia esperienza, e quindi spesso non giovanissimi. Accanto alla condizione di Socio effettivo – corrispondente o nazionale – è stato infatti introdotto la *status* di affiliato temporaneo, cioè di *fellow*, che partecipa all'attività scientifica dell'Accademia per un numero limitato di anni in base a un preciso progetto di ricerca, in collaborazione con un Socio. Questa innovazione assolve a due funzioni. In primo luogo quella di

consentire l'accesso all'attività scientifica dell'Accademia a studiosi che, pur essendosi già distinti per capacità e produttività, non hanno ancora conseguito l'esperienza scientifica necessaria per entrare stabilmente in Accademia. Si auspica che questi più giovani studiosi siano in parte stranieri, già coinvolti in progetti di ricerca a tempo in Italia attraverso le Università o i Centri di ricerca. In secondo luogo, l'istituzione dei *fellows* consente all'Accademia di articolare la propria ricerca in maniera più agile, avvicinandosi agli aspetti più aggiornati della ricerca, che spesso implicano progetti finalizzati a obiettivi specifici, da realizzarsi a breve o medio termine in base alle conoscenze più avanzate. Un altro modo quindi per coniugare la ricerca scientifica dell'Accademia con le esigenze e le domande che provengono dalla società.

Parlando dell'attività dell'Accademia, mi sono limitato alle modalità più consuete dell'esercizio culturale: convegni, conferenze, gruppi di studio o di ricerca. L'attività culturale dell'Accademia va tuttavia molto al di là di questo, investendo l'ambito della archivistica e della biblioteconomia, dell'editoria, dell'allestimento di mostre e di percorsi espositivi, nonché della formazione didattica. L'insieme consente di esibire risultati sia quantitativamente sia qualitativamente molto ragguardevoli, che spesso non hanno avuto – mi sia concessa questa nota malinconica – la visibilità che avrebbero meritato. Ma l'elenco sarebbe lungo e probabilmente anche tedioso. Per cui mi affido per questo al video che seguirà immediatamente al mio intervento.

Vengo quindi a un'osservazione conclusiva. Sono solito sottolineare, ogni volta che me ne sia data occasione, l'importanza della collaborazione – e l'ho fatto anche stasera, facendo riferimento alla necessità della sinergia tra enti diversi. Ma la collaborazione verso l'esterno non può funzionare se manca quella interna. Infatti i risultati conseguiti dall'Accademia in questi anni sono l'esito di un solido lavoro di squadra. Ciò vale per i componenti del Consiglio di Presidenza come per l'intera famiglia dei Soci, che spesso si sono prodigati per il bene e il successo dell'Accademia. Ma vale in particolare per tutto il personale, che ha svolto il suo lavoro con qualcosa di più della serietà e della creatività professionale. Lo ha svolto con la consapevolezza che lavorare per un'istituzione è qualcosa di più che avere un impiego. E che l'Accademia è un'istituzione particolare. Alle nostre collaboratrici dunque – dico collaboratrici, perché la nostra quota rosa è al 100 % – a iniziare dalla Cancelliera dico sinceramente e profondamente «grazie».

E grazie anche a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi.

MASSIMO MORI